

FICHTE: I DISCORSI ALLA NAZIONE TEDESCA

I - II - III - IV - V - VI - VII - VIII



Giuseppe Bailone

A partire dal 13 dicembre 1807, a Berlino, occupata dalle truppe francesi, Fichte tiene, per quattordici domeniche consecutive, delle lezioni che aggiornano le sue posizioni etico-politiche espresse nelle lezioni del 1804-5 sull'età presente. Si tratta dei *Discorsi alla nazione tedesca*. Allora affidava allo Stato, in particolare a quello prussiano, la funzione di promuovere la progressiva realizzazione del fine dell'umanità; adesso si rivolge, invece, al popolo tedesco, individuato come nazione che può e deve educarsi per svolgere quel compito.

"Popolo e patria – sostiene **nell'ottava lezione** – in questo significato, come supporto e pegno dell'eternità terrena, e come ciò che quaggiù può essere eterno, si trovano molto al di là dello Stato nel senso comune della parola". Questo, infatti, "è soltanto mezzo, condizione e sostegno di ciò che propriamente esige l'amor di patria, dello sbocciare dell'eterno e divino nel mondo, in modo sempre più puro, perfetto e adeguato all'infinito procedere. Proprio perciò questo **amor di patria deve governare lo Stato stesso, come autorità assolutamente suprema, ultima e indipendente**".¹

Fichte è convinto che la distruzione dello Stato prussiano, per mano di una potenza straniera, sia dovuto ai limiti egoistici della sua politica, tutta tesa alla difesa di gretti interessi particolari, che ne hanno fatto un "impero dell'egoismo". S'impone un cambiamento radicale, la **"formazione di un nuovo mondo"**, attraverso il **superamento della vecchia epoca dell'egoismo dominante, la terza, e l'apertura di una nuova epoca, la quarta. Bisogna superare la cultura illuministica, che ha sì emancipato la ragione dall'obbedienza ad autorità estranee, ma l'ha ridotta a "intelletto sensibile" e calcolante.** Bisogna entrare nella quarta età, quella della ragione che si apre alla dimensione spirituale. E questo si può

fare solo a partire dalla presa di coscienza della crisi che investe la Germania e l'Europa, e della sua irreversibilità temporale. Fichte intende promuovere questa presa di coscienza e orientare, come guida profetica, il popolo tedesco verso la propria rigenerazione culturale e metterlo in grado di guidare l'intera umanità verso la nuova epoca e il proprio miglioramento.

Il compito resta, in un orizzonte ancora cosmopolitico, il miglioramento morale e culturale dell'intera umanità, ma il soggetto destinato a realizzarlo non è più l'individuo della cultura individualistica illuministica, ma quello del patriottismo romantico, il membro di una comunità linguistica capace di rafforzare la propria cultura di appartenenza e di tenerla aperta agli interessi spirituali dell'intera umanità.

Perché proprio ai tedeschi spetta questo compito epocale?

Perché, dice Fichte, **i tedeschi, il "popolo originariamente unico" in Europa, "non hanno avuto, negli ultimi secoli, una storia; ciò che ha conservato il loro carattere è quindi qualcosa di assolutamente originario"**. A differenza di altri popoli di origine germanica, essi "sono rimasti nella corrente **ininterrotta di una lingua originaria**, che si continua a sviluppare dalla vita reale"; **mentre gli altri "hanno recepito una lingua ad essi estranea, che è stata uccisa sotto il loro influsso".²**

È la storia della lingua, non il sangue né il suolo, che fa la differenza. E a questa fondamentale differenza Fichte dedica il quarto discorso.

"La differenza tra il destino dei tedeschi e quello di altri ceppi provenienti dalla stessa radice, che si presenta all'osservazione immediatamente e prima di tutte le altre, è che i primi sono rimasti nelle sedi originarie del popolo di provenienza, mentre gli altri sono migrati in altri luoghi; **i primi hanno conservato e formato ulteriormente la lingua originaria del popolo di provenienza, i secondi hanno accolto una lingua straniera e l'hanno trasformata gradualmente a modo loro.** Le differenze subentrate successivamente possono essere spiegate solo da questa anteriore diversità, e non in ordine inverso: per esempio, il fatto che nella patria originaria, conformemente all'originario costume germanico, sia rimasta una federazione di Stati sotto un sovrano limitato, mentre nei territori stranieri, più sul precedente modello romano, la costituzione è sfociata in monarchie; e così via.

Tra i cambiamenti indicati, il primo, cioè il cambiamento di patria, è del tutto insignificante. L'uomo si ambienta facilmente sotto qualunque striscia di cielo, e la peculiarità del popolo, lungi dall'essere molto modificata dalla sede stanziale, al contrario domina quest'ultima e la modifica in conformità con sé. Anche la diversità degli influssi naturali non è molto grande sotto i cieli abitati da popolazioni germaniche. Altrettanto poco si può attribuire un peso alla circostanza che nei territori conquistati i popoli di provenienza germanica si siano mescolati con i precedenti abitanti; perché comunque furono soltanto i Germani a vincere, a dominare e a formare il nuovo popolo uscito dalla mescolanza. Inoltre, la stessa mescolanza che all'estero ebbe luogo con Galli, Cantabri, eccetera avvenne in misura certo non inferiore nella madrepatria con gli Slavi; cosicché nessuno dei popoli sorti dai Germani potrebbe dimostrare al giorno d'oggi una maggiore purezza della sua provenienza rispetto agli altri.

Più significativo, invece, e, come ho sostenuto, tale da fondare una perfetta opposizione tra i tedeschi e gli altri popoli di provenienza germanica, è il secondo cambiamento, quello della lingua; e qui non si tratta, lo voglio dichiarare con chiarezza fin da subito, né della costituzione particolare della lingua che è stata conservata da questo ceppo, né di quella dell'altra lingua che è stata assunta dall'altro ceppo, bensì esclusivamente del fatto che lì è stato conservato qualcosa di proprio, qui è stato assunto qualcosa di estraneo; né si tratta della provenienza anteriore di coloro che continuano a parlare una lingua originaria, bensì solo del fatto che si continui

senza interruzione a parlare questa lingua, poiché gli uomini vengono formati dalla lingua molto più di quanto la lingua venga formata dagli uomini".³

La lingua è il fattore fondamentale dell'identità di un popolo. E il mantenimento di questa identità nel corso dei secoli esige che la vita della lingua popolare non subisca fratture e mescolamenti traumatici come è capitato a quella dei Galli. Perché l'identità di un popolo è di natura spirituale è la lingua è la madre della cultura.

"Anzitutto – sostiene Fichte nel tredicesimo discorso – i confini primi, originari e veramente naturali sono senza dubbio i confini interni. Quelli che parlano la stessa lingua sono collegati tra loro da una molteplicità di legami invisibili mediante la semplice natura, ben prima che intervenga l'arte umana; sono capaci d'intendersi sempre più chiaramente, fanno parte di un tutto, e per natura sono Uno, e un unico e inseparabile intero. Essi non possono accogliere in sé e mescolare con sé un popolo di altra lingua e provenienza, senza confondere e disturbare violentemente il regolare procedere della loro formazione. La delimitazione esterna degli insediamenti risulta solo da questo limite interno, tracciato dalla natura spirituale dell'uomo stesso come sua conseguenza e, nella considerazione naturale delle cose, gli uomini che vivono all'interno di determinati monti e fiumi non sono affatto un popolo per questo, bensì al contrario gli uomini vivono insieme e, se così ha deciso la loro fortuna, sono protetti da fiumi e monti, perché essi erano un popolo già da prima, mediante una legge di natura di gran lunga superiore.

Così, la nazione tedesca si insediò al centro dell'Europa, sufficientemente unita in se stessa da una lingua e da un modo di pensare comuni, e separata abbastanza nettamente dagli altri popoli, come un muro divisorio tra stirpi non affini. Essa era coraggiosa abbastanza per proteggere i propri confini contro ogni attacco straniero, lasciata a se stessa, poco incline per tutto il suo modo di pensare a occuparsi delle popolazioni vicine, a mescolarsi nelle loro faccende, e a provocare con agitazioni la loro inimicizia".⁴

Aristotele ha sostenuto che l'uomo si differenzia dagli altri esseri viventi per la parola. Per Fichte, come emerge da questi passi, la vita spirituale dell'uomo comincia con l'uso della lingua. La vita della lingua, si potrebbe dire, stabilendo un rapporto un po' arduo, ha per l'identità culturale di un popolo la stessa fondamentale importanza che la vita psichica infantile ha, nella psicanalisi freudiana, per la struttura della personalità di un individuo: traumi nella vita storica della lingua di un popolo hanno una funzione paralizzante analoga a quella dei traumi infantili. E l'imposizione violenta di una nuova lingua crea, nella vita spirituale, grovigli che ne inceppano lo sviluppo. Per questo, ad esempio, i Francesi non hanno la profondità culturale dei Tedeschi: sono brillanti ma superficiali. Il loro spirito non è libero.

E quindi per Fichte la purezza linguistica e, quindi, culturale del popolo tedesco lo candida a guida del progresso dell'intera umanità, a promuovere il passaggio nella quarta età, quella della scienza della ragione.

Questo primato tedesco può apparire inquietante alla luce della storia successiva del nazionalismo tedesco, quando alla purezza della lingua subentrerà quella del sangue (che, come abbiamo visto, Fichte sostiene che non esiste) e il compito universalistico diventerà violentemente aggressivo. Ma, per quanto Fichte sia all'origine di questa vicenda storica del nazionalismo tedesco (come Mazzini lo è di quello italiano), il suo entusiasmo idealistico e il mai rinnegato universalismo illuministico immettono nel suo nazionalismo elementi che saranno presto travolti, ma, che oggi non possono non essere visti come importanti antidoti al nazionalismo nazista. Infatti, nel settimo discorso, dedicato alla "comprensione ancora più profonda del carattere originario e tedesco di un popolo", Fichte, prima, identifica l'identità tedesca con lo spirito dell'idealismo e, poi, arriva a dichiarare tedesco chiunque, indipendentemente dalla nascita e dalla lingua, sia genuinamente idealista. (Mah)

Alla purezza nazionale e linguistica subentra quella dell'idealismo, della filosofia, dell'orientamento morale e razionale nei confronti della realtà data.

È l'atteggiamento morale e spirituale nei confronti della realtà esistente che segna l'appartenenza al popolo tedesco, così come determina la scelta filosofica tra idealismo e realismo dogmatico. Con questo netto riferimento al tipo morale di uomo, anche l'organicismo del patriottismo fichtiano si attenua e lascia riemergere l'originario individualismo illuministico: l'appartenenza ad un popolo dipende da quel che si è come uomo, indipendentemente dalla nascita e dalla lingua.

Ecco che cosa sostiene Fichte, avviandosi a concludere questo discorso.

“E così, finalmente, emerge nella sua completa chiarezza ciò che nella nostra descrizione precedente abbiamo inteso per «tedeschi». Il fondamento vero e proprio della distinzione sta qui: se si crede in qualcosa di assolutamente primo e originale nell'uomo stesso, nella libertà, nella migliorabilità infinita, nell'eterno progredire della nostra specie; oppure se non si crede a nulla di tutto ciò, anzi erroneamente si ritiene d'intendere e di capire che è vero il contrario di tutto questo. Tutti coloro i quali o vivono in prima persona creativamente e producendo il nuovo, oppure, qualora ciò non sia loro toccato, perlomeno lasciano cadere decisamente ciò che non vale nulla, e vivono prestando attenzione all'eventualità che il flusso della vita originaria li afferri, oppure, qualora non siano progrediti neppure fin qui, hanno perlomeno il presentimento della libertà, e non la odiano né sono terrorizzati da essa, bensì la amano: tutti costoro sono uomini in senso originario; essi, considerati come un popolo, **sono un popolo originario, il popolo in senso assoluto, tedeschi. Tutti coloro che si rassegnano a essere un che di secondario e di derivato, e si riconoscono e si comprendono manifestamente così, lo sono di fatto, e mediante questa fede lo diventano sempre più; essi sono un'appendice della vita, che si è destata per proprio impulso di fronte o accanto a loro, l'eco risonante dalla roccia di una voce già estinta; essi, considerati come popolo, sono fuori dal popolo originario, e per esso estranei, e stranieri.** Nella nazione che a tutt'oggi si chiama il popolo in senso assoluto, cioè la nazione tedesca, in epoca moderna è venuto alla luce, perlomeno finora, qualcosa di originale, e si è rivelata una forza creatrice del nuovo. Ora, finalmente una filosofia divenuta chiara a se stessa tiene di fronte a questa nazione lo specchio, in cui essa può conoscere con la chiarezza del concetto ciò che finora è stata per natura senza coscienza manifesta, e ciò verso cui essa è destinata dalla natura. A essa viene fatta la proposta di fare di se stessa, in modo intero e completo, secondo quel concetto chiaro e con arte meditata e libera, ciò che essa dovrebbe essere, di rinnovare il patto, e chiudere il suo cerchio. Il principio secondo cui deve chiuderlo le sta proprio davanti: chiunque creda nella spiritualità e nella libertà di questa spiritualità, e voglia l'eterna e continua formazione di questa spiritualità mediante la libertà, costui, ovunque sia nato e qualunque lingua parli, è della nostra specie, ci appartiene e si unirà a noi. Chiunque creda nella stasi, nel regresso e nella danza circolare, o addirittura ponga al timone del governo del mondo una natura morta, costui, ovunque sia nato e qualunque lingua parli, non è un tedesco ed è per noi un estraneo, ed è auspicabile che si separi completamente da noi, quanto prima, tanto meglio”.⁵

Nazionalismo tedesco e filosofia idealistica fichtiana s'identificano. È tedesco chi si riconosce nella filosofia di Fichte. Una filosofia, non a caso, sorta in Germania, ed elaborata sempre più in polemica con quella francese.

“E – continua Fichte – così, in questa occasione, appoggiandoci a ciò che abbiamo detto prima sulla libertà, venga finalmente fuori a voce alta, e chi ha orecchie per intendere, intenda quali sono le vere intenzioni di quella filosofia che a buon diritto si dice tedesca; e qual è il punto in cui essa si oppone con rigore serio e inesorabile a ogni filosofia straniera che creda nella morte. Non lo diciamo perché ciò che è morto possa capirla, il che è impossibile, bensì perché per esso diventi più difficile distorcere le sue parole, e fingere che anch'esso voglia e in fondo intenda la stessa cosa”.

La “purezza” diventa qui quella della filosofia, tedesca naturalmente. E, tedesco e fichtiano diventano sinonimi di idealista, di colui che crede nella libertà e nella forza dello spirito sulle cose così come si presentano. E la scelta del primo Fichte, quella tra essere idealista o essere realista e dogmatico, si completa come scelta tra essere tedesco e partecipare all'ingresso

dell'umanità nel quarto stadio della storia o essere straniero, cioè illuminista, francese, e fermarsi nello stadio della "completa peccaminosità".

Torino 25 gennaio 2015

Note

¹ Fichte, *Discorsi alla nazione tedesca*, a cura di G. Rametta, Laterza 2003, p. 116.

² Ib. p. 63, inizio quinto discorso.

³ Ib., pp. 49-50, quarto discorso.

⁴ Ib., pp. 184-5.

⁵ Ib., pp. 106-7.

Giuseppe Bailone ha pubblicato [Il Facchiotami](#), CRT Pistoia 1999. Nel 2006 ha pubblicato [Viaggio nella filosofia europea](#), ed. Alpina, Torino.

Nel 2009 ha pubblicato, nei Quaderni della Fondazione Università Popolare di Torino, [Viaggio nella filosofia](#), [La Filosofia greca](#).

[Due dialoghi. I panni di Dio – Socrate e il filosofo della caverna](#) (pdf) [Plotino](#) (pdf) [L'altare della Vittoria e il crocifisso](#) (pdf)

[Giuseppe Bailone](#) ha pubblicato [Il Facchiotami](#), CRT Pistoia 1999.

Nel 2006 ha pubblicato [Viaggio nella filosofia europea](#), ed. Alpina, Torino.

Nel 2009 ha pubblicato, nei Quaderni della Fondazione Università Popolare di Torino, [Viaggio nella filosofia](#), [La Filosofia greca](#).

[Due dialoghi. I panni di Dio – Socrate e il filosofo della caverna](#) (pdf)

[Plotino](#) (pdf)

[L'altare della Vittoria e il crocifisso](#) (pdf)

Testi di Fichte J. Gottlieb

- [Discorsi alla nazione tedesca](#), Laterza
- [Diritto naturale](#), Laterza
- [Sistema di etica](#), Laterza
- [Logica trascendentale. Vol. 1: L'essenza dell'empiria, Logica trascendentale. Vol. 2: Sul rapporto della logica con la filosofia](#), Guerini e Associati
- [La destinazione dell'uomo](#), Laterza
- [Prima introduzione alla Dottrina della scienza](#), Guerini e Associati
- [Prima e seconda introduzione alla Dottrina della scienza](#), Laterza
- [Privatissimum \(1803\). Dodici lezioni sulla dottrina della scienza](#), ETS
- [Scritti sulla dottrina della scienza \(1794-1804\)](#), UTET
- [Dottrina della scienza. 2ª esposizione del 1804](#), Guerini e Associati
- [Dottrina della scienza \(esposizione del 1807\)](#), Guerini e Associati
- [Dottrina della scienza \(esposizione del 1811\)](#), Guerini e Associati

- [Lezioni di Zurigo. Sul concetto della dottrina della scienza](#), Guerini e Associati
- [Fondamento dell'intera dottrina della scienza. Testo tedesco a fronte](#), Bompiani
- [I tratti fondamentali dell'epoca presente](#), Guerini e Associati
- [Scritti sul linguaggio \(1795-1797\)](#), Guerini e Associati
- [Gli idealisti poeti](#) (con testi di Schelling ed Hegel), L'Epos
- [Filosofia della massoneria. Un testo fondamentale sul pensiero massonico](#), Bastogi Editrice Italiana
- [Modelli postkantiani del trascendentale](#) (con testi di Reinhold e Schulze), Unicopli
- [Introduzione alla vita beata. Testo tedesco a fronte](#), San Paolo Edizioni
- [La missione del dotto](#), Mursia (Gruppo Editoriale)
- [L'autore e i suoi diritti. Scritti polemici sulla proprietà intellettuale](#) (con testi di Kant e Reimarus) Biblioteca di Via Senato
- [Rendiconto chiaro come il sole. Al grande pubblico sull'essenza propria della filosofia più recente. Un tentativo di costringere i lettori a capire](#), Guerini e Associati
- [Carteggio e scritti polemici](#) (con testi di Schelling), Prismi
- [Lo Stato di tutto il popolo](#), Ed. Riuniti 1974
- [Sulla rivoluzione francese e Sulla libertà di pensiero](#), Laterza 1974
- [Sul concetto della dottrina della scienza o della così detta filosofia e Fondamenti dell'intera dottrina della scienza](#), Laterza 1971
- [La missione dell'uomo](#), Laterza 1970
- [La missione del dotto](#), Ed. Riuniti 1982
- [L'essenza del dotto e le sue manifestazioni nel campo della libertà](#), La Nuova Italia 1971
- [Filosofia della storia e teoria della scienza giovannea](#), ed. Principato 1956
- [La seconda dottrina della scienza](#), CEDAM 1939
- [Discorsi alla nazione tedesca](#), UTET 1939

Testi su Fichte

- Husserl Edmund, [Fichte e l'ideale di umanità. Tre lezioni](#), ETS
- Cesa Claudio, [Introduzione a Fichte](#), Laterza
- Cogliandro Giovanni, [La dottrina morale superiore di J. G. Fichte. L' Etica 1812 e le ultime esposizioni della dottrina della scienza](#), Guerini e Associati
- Granata Giovanni, [Fichte, Schelling, Hegel](#), Alpha Test
- Masullo Aldo, [Lezioni sull'intersoggettività. Fichte e Husserl](#), Editoriale Scientifica
- D'Alessandro Claudio, [La virtù e l'intelletto. L'educazione nei diari e negli aforismi di Fichte](#), Anicia
- Lauth Reinhard, [Con Fichte, oltre Fichte](#), Trauben
- Furlani Simone, [L'ultimo Fichte. Il sistema della "Dottrina della scienza" negli anni 1810-1814](#), Guerini e Associati
- Bergson Henri, [La destinazione dell'uomo di Fichte](#), Guerini e Associati
- Bacin Stefano, [Fichte a Schulpforta \(1774-1780\). Contesto e materiali](#), Guerini e Associati
- Ghia Guido, [Fichte nella teologia. Dall'Atheismusstreit ai giorni nostri](#), Guerini e Associati
- Stanchina Gabriella, [Il limite generante. Analisi delle Fichte Studien di Novalis](#), Guerini e Associati
- Jacobi Friedrich H., [Fede e nichilismo. Lettera a Fichte](#), Morcelliana
- Iacovacci Alberto, [Idealismo e nichilismo. La lettera di Jacobi a Fichte](#), CEDAM
- De Pascale Carla, [Vivere in società, agire nella storia. Libertà, diritto, storia in Fichte](#), Guerini e Associati
- Fabbianelli Faustino, [Antropologia trascendentale e visione morale del mondo. Il primo Fichte e il suo contesto](#), Guerini e Associati
- Ivaldo Marco, [Fichte e Leibniz. La comprensione trascendentale della monodologia](#), Guerini e Associati
- Punzi Antonio, [L'intersoggettività originaria. La fondazione filosofica del diritto nel primo Fichte](#), Giappichelli
- [La libertà nella filosofia classica tedesca. Politica e filosofia tra Kant, Fichte, Schelling e Hegel](#), Franco Angeli

- Gargano Antonio, [L'idealismo tedesco. Fichte, Schelling, Hegel](#), La Città del Sole
- Campagna Nunzio, [Il linguaggio dei filosofi. Kant, Fichte, Schelling, Hegel](#), La Città del Sole
- Amadio Carla, [Logica della relazione politica. Uno studio su "La dottrina della scienza" \(1794-95\) di J. G. Fichte](#), Giuffrè
- Bugliani Adriano, [La storia della coscienza in Fichte \(1794-1798\)](#), Guerini e Associati
- Pareyson Luigi, [L'estetica di Fichte](#), Guerini e Associati
- Lauth Reinhard, [Il pensiero trascendentale della libertà. Interpretazioni di Fichte](#), Guerini e Associati
- Ivaldo Marco, [I principi del sapere. La visione trascendentale di Fichte](#), Bibliopolis
- Genet Jean, [Conversazione con Hubert Fichte](#), Ubulibri
- Azzaro Salvatore, [Politica e storia in Fichte](#), Jaca Book
- Ivaldo Marco, [Libertà e ragione. L'etica di Fichte](#), Mursia (Gruppo Editoriale)
- Salvucci Pasquale, [La costruzione dell'idealismo. Fichte](#), Quattroventi
- [Filosofia trascendentale e destinazione etica. Indagine su Fichte](#), Guerini e Associati
- Amadio Carla, [Fichte e la dimensione estetica della politica. A partire da "Sullo spirito e la lettura nella filosofia"](#), Guerini e Associati
- Pareyson Luigi, [L'estetica di Fichte](#), Guerini e Associati
- De Pascale Carla, [Etica e diritto. La filosofia pratica di Fichte e le sue ascendenze kantiane](#), Il Mulino
- Lauth Reinhard, [Il pensiero trascendentale della libertà. Interpretazioni di Fichte](#), Guerini e Associati
- Ghia Guido, [Fichte nella teologia. Dall'Atheismusstreit ai giorni nostri](#), Guerini e Associati 2003
- C. Fabro, "Evidenze e oscurità dell'Atheismusstreit", in [Introduzione all'ateismo moderno](#), I, ed. Studium, Roma 1969, pp. 549-86.
- J. G. Fichte, [La dottrina della religione](#), ed. Guida, Napoli 1989
- F. H. Jacobi, [Fede e nichilismo. Lettera a Fichte](#), ed. Morcelliana, Brescia 2001
- F. H. Jacobi, [La dottrina di Spinoza](#), ed. Laterza, Bari 1969

Download

- [Fichte](#) (pdf-zip)
- [Fichte](#) (rtf-zip)
- Johann Gottlieb Fichte, [Prova dell'illegittimità della ristampa dei libri Un ragionamento e una parabola](#) (pdf-zip)
- [Il confronto di Fichte con l'etica di Kant](#) (pdf-zip)
- F. MANFREDI, [Filosofia della religione in J.G. Fichte](#) (pdf-zip)
- Violetta L. Waibel, [Hölderlin und Fichte 1794-1800](#) (in francese, pdf-zip)
- Jean-François Goubet, [Fichte et la philosophie transcendante comme science. Étude sur la naissance de la première Doctrine de la science \(1793-1796\)](#) (pdf-zip)
- Aakash Singh, [Phantasie, Recognition, Memory – Comparing Fichte and Hegel on Language](#) (pdf-zip)

FICHTE: I TRATTI FONDAMENTALI DELL'EPOCA PRESENTE

I - II - III - IV - V - VI - VII - VIII



Giuseppe Bailone

Tra il 1804 e il 1805, Fichte tiene diciassette lezioni di filosofia "popolare" su *"I tratti fondamentali dell'epoca presente"*, che pubblica nel 1806.

Egli è convinto di vivere un momento storico particolarmente importante, intenso e di transizione. Si tratta, infatti, del tempo della rivoluzione americana, della rivoluzione francese, dell'impresa napoleonica, che hanno cambiato il volto della storia e impresso una forte accelerazione al suo corso.

Nella prima lezione, tenuta la domenica del 4 novembre 1804, fissa i concetti fondamentali della sua filosofia della storia.

Fichte, filosofo rigorosamente sistematico, comincia con il precisare che cosa intende per "quadro filosofico dell'epoca attuale".

È "filosofica solo quella visione che riconduce un molteplice esistente dell'esperienza all'unità del principio uno e comune, e di nuovo spiega e deduce esaustivamente da questa unità quel molteplice".¹

Ci sono due modi radicalmente diversi di parlare del proprio tempo, quello del "cronista" e quello del filosofo.

Il cronista è un empirista, che raccoglie e narra "taluni fenomeni rilevanti nel modo in cui gli si presentano nell'osservazione contingente, senza poter mai esser sicuro di averli colti nella loro interezza, e senza poter mai indicare una connessione dei medesimi diversa da quella in

cui essi sono ora raccolti proprio in un solo e medesimo tempo". Il filosofo del proprio tempo, invece, "cercherà un concetto dell'epoca indipendente da ogni esperienza, che in quanto concetto non può comparire in alcuna esperienza, ed esporrà i modi in cui questo concetto compare nell'esperienza, in quanto fenomeni necessari di quest'epoca; in questa esposizione poi egli avrà esaurito dal punto di vista concettuale i fenomeni, avendoli dedotti tra loro nella necessità della loro connessione mediante il concetto fondamentale a loro comune".

Il cronista si ferma al contingente, il filosofo arriva alla "necessità". Il primo registra i fatti e cerca di farne una composizione d'insieme, il secondo parte dall'unità concettuale. Entrambi compiono un'analisi e una sintesi, ma il filosofo lo fa a partire dal principio unitario, che orienta sia l'analisi sia la sintesi; il cronista si limita a raccogliere i singoli elementi nella loro particolarità senza vederli come parte di un tutto, e poi costruisce un tutto come messa insieme di quegli elementi, facendo operazioni che non possono, pertanto, mai essere esaustive. La differenza la fa l'elemento a priori, fondamentale nel lavoro del filosofo, assente in quello del cronista.

Fare filosofia, per Fichte, significa non limitarsi ai fatti così come si presentano nell'esperienza, ma approfondirne il significato, riconducendoli a quell'unità concettuale a priori che li sistema in un ordine necessario.

Per capire filosoficamente il proprio tempo, però, questo non basta: il proprio tempo è solo una parte del tempo tutto, un elemento della totalità temporale.

S'impone, quindi, la necessità filosofica di coglierlo nel suo rapporto necessario con la totalità temporale di cui è parte. Anche qui, però, non ci si può fermare al contingente, come fa il cronista. Bisogna poter contare su una comprensione unitaria dell'avventura umana, su una filosofia della storia.

"È chiaro pertanto che, per caratterizzare correttamente sia pure una singola epoca e, se ne ha intenzione, il filosofo deve aver compreso semplicemente *a priori* e penetrato nell'intimo l'intero tempo e tutte le sue possibili epoche.

Questa comprensione dell'intero tempo ne presuppone, al pari di ogni comprensione filosofica, un concetto unitario, il concetto di un compimento predeterminato quantunque progressivo di questo tempo, nel quale ogni successivo anello è condizionato da quello antecedente; o, volendo esprimere ciò più concisamente e nella maniera usuale, essa presuppone un *piano universale*, di cui si possa chiaramente intendere l'unità e da cui si possano dedurre appieno e vedere in maniera distinta le epoche capitali della vita umana sulla terra, così nella loro origine come nella loro reciproca connessione. Il primo, vale a dire quel piano, è il concetto unitario dell'intera vita dell'uomo sulla terra; le ultime, ovvero le epoche capitali di questa vita, sono i concetti unitari di ogni epoca particolare, or ora menzionati, da cui devono essere nuovamente dedotti i suoi fenomeni.

Abbiamo quanto segue: anzitutto, un concetto unitario dell'intera vita, che si scinde in differenti epoche intelligibili solo l'una assieme all'altra e mediante l'altra; indi, ognuna di queste epoche particolari è di nuovo concetto unitario di una particolare era e si manifesta in molteplici fenomeni".

Compaiono subito con nettezza, in questi passi citati dalla prima lezione, i due tratti, l'unilinearità e la necessità, dell'idea di progresso storico destinata ad affermarsi ampiamente nell'Ottocento e oltre.

Il primo fondamentale concetto, "la prima pietra dell'edificio da costruire", è il senso unitario e necessario della vicenda umana sulla terra.

"Lo scopo della vita dell'umanità sulla terra è di istituirvi con libertà tutti i rapporti secondo ragione".²

La ragione che si realizza progressivamente e unilinearmente nella storia non è quella facoltà umana limitata di cui parlavano i filosofi illuministi: è la ragione assoluta, che si realizza, di volta in volta, nelle realtà umane finite e determinate, ma non si esaurisce in esse.

La storia umana è opera di un principio infinito, divino, che si fa umanità concreta e ne determina il cammino storico.

Fichte, aggrappandosi all'imperativo categorico e alla ragion pratica assoluta di Kant, è andato molto oltre la concezione illuministica della ragione: la ragione di cui parla in queste lezioni è Dio stesso, inteso come Provvidenza storica. È questo il vero e unitario soggetto della storia umana.

Colto il senso unitario della storia tutta, questa può essere studiata nelle sue articolazioni: la storia, infatti, è una, ma è fatta di parti e va quindi divisa.

La prima divisione della storia è da farsi in due "capitali epoche ed ere".

C'è una prima grande epoca, "in cui il genere vive ed è, senza aver ancora istituito con libertà i suoi rapporti secondo ragione"; e una seconda, in cui il genere umano "realizza con libertà questa istituzione secondo ragione".

Fichte spiega e precisa: "Dal fatto che il genere umano non ha ancora istituito con libero atto i suoi rapporti secondo ragione, non ne consegue che questi rapporti in generale non si indirizzino verso quest'ultima, e perciò insieme alla prima cosa non si deve assolutamente asserire la seconda. Sarebbe possibile che la ragione, per se stessa e per forza propria, abbia determinato e ordinato i rapporti dell'umanità, senza alcun concorso della libertà umana. E così, poi, è realmente. La ragione è la legge fondamentale della vita di una umanità come di ogni vita spirituale; e in questo e in nessun altro modo andrà assunto in queste conferenze il termine «ragione». Senza l'efficacia di questa legge un genere umano non può affatto venire all'esistenza, o, se potesse venirvi, non può persistervi un attimo in assenza di essa. Di conseguenza, là dove non può ancora operare tramite la libertà, come nella prima epoca, la ragione opera come legge e come forza naturale; tuttavia in maniera tale da sopravvivere e mostrarsi all'opera nella coscienza, senza però cognizione dei principi e pertanto nel sentimento oscuro (così designiamo infatti la coscienza priva della cognizione dei principi).

Detto in breve e con linguaggio ordinario: la ragione opera come oscuro istinto là dove non può operare tramite la libertà".³

È del tutto evidente che il cronista della storia, col suo affidarsi all'accertamento empirico dei fatti, non può assolutamente arrivare a cogliere in questi il manifestarsi della ragione assoluta come "oscuro istinto". Ci vuole da subito un avvio aprioristico, come solo il filosofo è in grado di fare.

La storia la fa la ragione, prima e dopo l'affermarsi progressivo della libertà.

In questa filosofia fichtiana della storia l'umanità è sempre considerata come genere, nel suo insieme, senza fermarsi ai diversi individui umani.

Una seconda articolazione della storia prospetta cinque grandi epoche, che Fichte presenta sinteticamente più volte, quasi sempre negli stessi termini, nelle prime lezioni.

1. "L'epoca del dominio incondizionato della ragione mediante l'istinto: *stato di innocenza del genere umano*."

2. L'epoca in cui l'istinto di ragione è mutato in un'autorità esercitante una costrizione esteriore: l'età dei sistemi di dottrina e di vita positivi, che mai risalgono ai principi ultimi e per questo non sono capaci di convincere, ma hanno brama di costringere, esigendo fede cieca e obbedienza incondizionata: *stato dell'incipiente peccato*. [Nella quinta lezione c'è, nella definizione di quest'epoca, un elemento in più, che la rende meglio: "Quella in cui questo istinto, che è divenuto più debole e si esprime ancora solo in pochi eletti, viene trasformato da costoro in un'autorità esteriore costringitiva per tutti"]
3. L'epoca della liberazione, immediatamente dall'autorità imperante, mediamente dall'egemonia dell'istinto di ragione e della ragione in generale, in tutte le sue forme: l'età dell'assoluta indifferenza verso ogni verità e dell'assoluta sfrenatezza senza un filo conduttore: *stato della completa peccaminosità*. [Nella quinta lezione: "Quella in cui questa autorità, e con essa la ragione nell'unica forma in cui essa è finora esistita, sono rigettate"]
4. L'epoca della scienza della ragione: l'età in cui la verità viene riconosciuta come ciò che è supremo e viene amata nel modo più elevato: *stato della nascente giustificazione*.
5. L'epoca dell'arte della ragione: l'età in cui l'umanità con mano sicura e infallibile si erige essa stessa nella copia precisa della ragione: *stato della compiuta giustificazione e santificazione*".⁴

"L'intero cammino – continua Fichte – che secondo questa enumerazione l'umanità ha percorso quaggiù non è altro però che un ritorno al punto in cui già si trovava in principio, e non si propone che di far ritorno alla propria origine. Solo che l'umanità deve compiere questo cammino con le proprie gambe: affidandosi alle proprie forze, essa deve fare nuovamente da sé ciò che è stata senza alcun apporto da parte sua; e per questo motivo essa doveva cessare di essere tale. Se non potesse fare di sé in prima persona ciò che è in se stessa, l'umanità non sarebbe precisamente una vita in atto; e in generale, poi, nessuna vita sarebbe effettivamente divenuta, ma tutto sarebbe perdurato in un essere morto, immobile e rigido. In Paradiso – per servirmi di una nota immagine – nel Paradiso del retto agire e dell'esser retto senza sapere, sforzo e arte, l'umanità si desta alla vita. Appena ha preso l'ardire di rischiare la propria vita, giunge l'angelo armato di spada di fuoco che [/] costringe a esser giusto, e la caccia dalla sede della sua innocenza e della sua pace. Senza requie e fuggitiva, l'umanità va errando ora per i desolati deserti, a stento azzardandosi a fissare dimora, per paura che ogni suolo sprofondi sotto i suoi passi. Divenuta più audace per la necessità, essa s'insedia infine miseramente, e col sudore della sua fronte dissoda il suolo dalle spine e dai cardi dell'imbarbarimento per coltivare l'amato frutto della conoscenza. Il piacere che le procura le apre gli occhi e rende ferma la sua mano, ed essa si costruisce da sé il suo Paradiso a immagine di quello perduto; cresce per lei l'albero della vita, essa tende la sua mano verso il frutto, e mangia, e vive nell'eternità".⁵

La storia umana è un viaggio di ritorno. Il suo punto d'arrivo è dato dal suo inizio, che va riguadagnato con un lungo percorso della coscienza, intesa come progressiva comprensione dell'ordine razionale, necessario, divino, che eternamente governa il mondo. E la libertà è da intendersi come coscienza di questa necessità. Il percorso è preordinato: le grandi epoche della storia sono cinque, aprioristicamente dedotte; non ce ne sono altre.

Questo percorso, come già abbiamo notato, riguarda l'umanità come genere. Gli individui di una stessa epoca possono trovarsi in posizioni diverse: non tutti "sono realmente prodotti del proprio tempo e nei quali questo tempo si esprime nel modo più chiaro. Qualcuno può essere in ritardo sulla propria epoca, perché nel corso della propria formazione non è mai venuto a contatto con una massa sufficiente dell'individualità universale, mentre la cerchia ristretta in cui si è formato è ancora un residuo del tempo passato. Un altro può essere in anticipo sulla propria epoca e recare già in petto l'esordio del tempo nuovo, mentre tutt'intorno domina il tempo per lui passato, ma in verità effettivo, presente ed attuale".⁶

All'inizio della seconda lezione, Fichte ripete la sua idea di storia: "La vita del genere umano non dipende dal cieco caso, né è dappertutto uguale a se stessa, come spesso si lascia percepire in superficie, talché sempre sarebbe stata e sempre rimarrà com'è ora; bensì essa compare e avanza secondo un piano *stabilito* che *deve* necessariamente essere conseguito, e perciò lo sarà di sicuro".⁷ Poi, ripetute anche le cinque epoche storiche, passa a parlare di quella attuale, la terza, quella che "si libera dall'istinto di ragione impostole con una costrizione imperiosa".

Precisa subito che in quest'epoca non colloca "tutti gli individui viventi, ma solo quelli che sono prodotti del tempo e nei quali la loro epoca si esprime in maniera chiara e pura". E fa per le nazioni un'analoga puntualizzazione: "Chiaramente, si può giudicare e conoscere un'epoca solo in quelle nazioni che si trovano al culmine della cultura; ma poiché la cultura è passata da un popolo all'altro, anche una medesima epoca potrebbe facilmente passare con questa cultura da un popolo all'altro, restando invariabilmente la stessa nel suo principio, malgrado ogni mutamento del clima e del suolo, e, dunque, in virtù del fine di unificare tutti popoli in una grande comunità, il tempo potrebbe arrestarsi nel medesimo luogo per un considerevole tratto del tempo cronologico e costringere per così dire all'immobilità il corso del tempo. In particolare, potrebbe verificarsi con un'epoca come quella che abbiamo da descrivere in cui dei mondi affatto avversi si scontrino e si combattano tra loro, sforzandosi di raggiungere lentamente un equilibrio e con ciò di ottenere l'estinzione spontanea del tempo antico".⁸

Ecco allora la massima di coloro che si collocano pienamente nell'epoca attuale: "*Non ammettere assolutamente nulla come esistente e vincolante, se non quanto si comprende e si concepisce chiaramente*".⁹

Gli uomini, in un primo tempo guidati dall'istinto della ragione, poi dall'autorità di pochi individui, si liberano, adesso, di ogni autorità e guida. Diventano maggiorenni, autonomi; ma, per Fichte, quest'autonomia è ancora immatura e produce scetticismo generalizzato.

In questa terza epoca, infatti, l'umanità, avendo imparato a servirsi della ragione, lo fa imponendo il suo punto di vista particolare. Genera così una babele caotica di posizioni e di teorie. Avviene, cioè, che gli uomini, avendo imparato a fare qualche passo da soli, si liberano di ogni autorità e si perdono nel vuoto.

"In quanto avversaria dichiarata di ogni cieco istinto di ragione e di ogni autorità, questa terza epoca – sostiene Fichte nella quinta lezione – ha eretto a massima di non accordare semplicemente a null'altro validità che a quanto essa concepisce – va da sé – immediatamente con il sano intelletto dell'uomo, già esistente ed ereditato senza sforzo e lavoro da parte sua. [...]"

La ragione, quale che sia la forma in cui si presenta, se in quella dell'istinto o in quella della scienza, si volge sempre alla vita del genere in quanto tale; eliminata e soppressa che sia la ragione, null'altro resta che la semplice vita personale dell'individuo; di conseguenza, alla terza epoca, che si sbarazza della ragione, non resta altro che quest'ultima vita; ovunque essa si sia manifestata realmente in se stessa e sia giunta a coerenza e chiarezza, non resta null'altro che il mero egoismo puro e nudo; da ciò segue allora in maniera del tutto naturale che l'innato e saldo intelletto della terza epoca non possa assolutamente essere né contenere nient'altro che l'accortezza di promuovere il proprio vantaggio personale.

I mezzi per la conservazione e il benessere della vita personale possono essere rinvenuti unicamente attraverso l'esperienza, poiché né l'istinto animale, come nella bestia, né la ragione che ha per scopo soltanto la vita del genere, sono istruttivi in proposito; e di qui deriva, come un tratto caratteristico di una tale epoca, la magnificazione dell'esperienza come unica fonte del sapere. [...]"

In breve, la fondamentale proprietà permanente e il carattere di tale epoca è di fare solo per sé e per il suo proprio utile ogni autentico prodotto della medesima, tutto quel che essa pensa e fa; allo stesso modo che il principio opposto di una vita conforme a ragione è consistito nel fatto che ognuno sacrifica la propria vita a quella del genere, o – poiché si è trovato in seguito che il modo in cui la vita del genere è entrata nella coscienza ed è diventata forza e impulso nella vita dell'individuo si chiama *idea* – nel fatto che ognuno pone la sua vita personale e ogni forza e ogni piacere della medesima a servizio delle idee. [...]

Anzitutto, è nella differenza indicata, secondo che la vita sia posta unicamente al servizio di ciò che è personale e vi sia assorbita, o sia sacrificata all'idea, che risiede in generale la differenza tra la vita contraria e quella conforme alla ragione; e per ciò che riguarda l'ultima non fa qui alcuna differenza se quest'idea si manifesti interiormente come oscuro istinto nella prima epoca, o se sia suscitata dall'esterno con autorità imperiosa nella seconda, o se sia presente nella scienza in maniera limpida e chiara nella quarta, o domini con uguale chiarezza, in quanto arte della ragione, nella quinta. A questo riguardo, la terza epoca non si oppone affatto a una delle restanti in particolare, ma, assolutamente contraria alla ragione quanto al contenuto, si oppone a tutto il resto del tempo ugualmente conforme alla ragione quanto al contenuto, solo ogni volta sotto un'altra forma esteriore".¹⁰

La storia è governata dalla ragione prima e dopo l'epoca attuale, quella della "compiuta peccaminosità". Questa, tuttavia, è un momento necessario perché si affermi consapevolmente e liberamente la ragione nella storia.

La critica all'illuminismo, come età della critica, dell'individualismo, dei diritti individuali, dell'egoismo e dell'utilitarismo, non poteva essere più radicale: esso è il momento della perdita di ogni rapporto con la ragione, con l'idea, dello smarrimento dell'umanità nel particolarismo empirico; ma questo, come la notte, prepara il nuovo giorno della storia umana. Fichte, formatosi in ambiente culturale illuministico, ne prepara il superamento, che è, nello stesso tempo, un recupero del passato e della tradizione in forma nuova.

Nell'epoca presente domina il concetto, in assenza dell'idea.

Fichte usa qui il termine "concetto" con un significato riduttivo, per distinguerlo dall'idea. Distingue, infatti, "i *concetti* che possono venire nell'intelletto dell'uomo meramente sensibile per via dell'esperienza, e le *idee* che, senza il minimo concorso dell'esperienza, si infiammano in colui che è ispirato grazie alla vita in se stessa autonoma".¹¹

Sostiene di aver "storicamente provato che da sempre si è vissuto nelle e mediante le idee, e che tutto ciò che di grande e di buono si trova adesso nel mondo è prodotto di questo modo di vita".¹²

L'epoca presente, invece, si presenta sì come l'epoca della scienza, ma di una scienza costruita solo con concetti. È quindi un'epoca che della scienza ha solo la forma vuota, "dato che le difetta del tutto ciò per mezzo del quale soltanto la scienza riceve un contenuto: l'idea".¹³

Infatti, "l'idea, là dove essa prende a vivere, dona una forza e un'energia incommensurabili, e da essa soltanto scaturisce forza; pertanto, un'epoca che faccia a meno delle idee sarà un'epoca debole e molle, e tutto quel che ancora fa e in cui dà segni di vita lo attuerà in modo fiacco e malsano".

Ecco, allora, che le comunicazioni scientifiche di quest'epoca "somigliano a della sabbia lanciata in aria, in cui ogni granello è precisamente per sé anche un tutto, e tutti non son tenuti assieme che dall'aria vuota. Una trovata magistrale per l'esposizione di un'epoca simile sarebbe se si riuscisse a presentare le scienze secondo l'ordine alfabetico".¹⁴

Ecco colpita e affondata, come in un gioco a battaglia navale, l'impresa più significativa della cultura illuministica, l'*Enciclopedia*!

Ben diversa è la comunicazione delle idee.

"Non è così per chi ha da comunicare delle idee e viene spinto da esse alla comunicazione. Non è lui stesso che parla, ma è l'idea che parla o scrive in lui servendosi di tutta la forza insita in essa; e buona è solo quella conferenza in cui non è l'oratore a voler presentare la cosa, ma la cosa stessa si esprime e si configura in parole attraverso l'organo dell'oratore. Che almeno un tempo vi siano state conferenze simili, e che da sempre non si sia evitato di infervorare il lettore e l'ascoltatore, lo provano gli scritti che ancora ci restano dell'antichità classica, di cui la terza epoca, se è carente, cercherà di abolire lo studio, e di far passare di moda l'apprendimento delle loro lingue, perché essa soltanto abbia il pregio e l'onore nelle sue opere.

L'idea, e solo l'idea, riempie, appaga e vivifica l'animo; pertanto, un'epoca priva delle idee deve necessariamente avvertire un gran vuoto, che si manifesta come noia infinita, da cui non ci si può mai sollevare a fondo e che sempre ritorna; essa deve tanto provare quanto procurare noia. Presa da questo spiacevole sentimento, tale epoca cerca di ricorrere a quel che le appare come l'unico antidoto: l'arguzia". Questa, però, le rimane negata, "perché solo chi è capace di idee è anche capace di fare dello spirito".¹⁵

Gli uomini si perdono nella "compiuta peccaminosità", ma questa non è la fine del mondo e della storia: la fortissima tensione etica, che l'ha sempre sostenuto, porta Fichte a pensare che, toccato il fondo, l'uomo si rialza, che il peccato è la condizione del riscatto morale. Anche e soprattutto perché la storia non la fa l'uomo con i suoi limiti, ma la ragione assoluta, che in quei limiti si cala per realizzarsi.

Manca ancora mezzo secolo alla pubblicazione dell'idea di Darwin, ma, Fichte, nella nona lezione, si presenta già nettamente contrario a un'antropologia che non ponga una distanza radicale tra l'uomo e gli altri animali. Respinge, infatti, la collocazione che Linneo fa dell'*homo sapiens* nell'ordine dei primati e i tentativi dei naturalisti legati all'impresa dell'*Enciclopedia* di spiegare, anche con il soccorso dei racconti di esploratori sulle condizioni dei popoli ancora molto lontani dalla civiltà europea, la nascita progressiva della cultura a partire dallo stato selvaggio umanità:

"Le travagliate ipotesi che si sono [...] accumulate nei resoconti di viaggio, sono, a nostro avviso, fatica e lavoro sprecati. Da nulla si guardino maggiormente sia la storia che una certa semi-filosofia che dalla fatica completamente irrazionale e ognora vana di innalzare alla ragione la sragionevolezza attraverso una progressiva diminuzione del suo grado, e – se si concede loro una serie sufficiente di millenni – di far discendere infine da un orangutan un Leibniz o un Kant!".¹⁶

L'ottimismo e il provvidenzialismo, che caratterizzeranno molte filosofie della storia ottocentesche, sono già ben presenti in queste lezioni.

"Una tale epoca del puro e semplice concetto di esperienza – scrive Fichte all'inizio dell'ottava lezione – e del mero sapere formale provoca, già per la sua essenza, il contrasto con sé, e reca in se stessa il fondamento della propria reazione contro se stessa". Nel male stesso c'è il suo antidoto: "Non può invero mancare che singoli individui, o perché avvertono l'arida desolazione e la terribile vacuità dei risultati del principio stabilito, o per semplice desiderio di avviare qualcosa di assolutamente nuovo – desiderio che abbiamo finanche rinvenuto tra i tratti fondamentali dell'epoca – non può mancare, dico, che questi individui, rovesciando, addirittura il principio dell'epoca, additino appunto come la rovina e come la fonte dei suoi errori la pretesa di voler concepire tutto".

Rovesciando, però, un principio sbagliato si trova sì un rimedio simmetrico opposto, ma altrettanto sbagliato: infatti, continua Fichte, costoro erigono "a proprio principio l'*inconcepibile* in quanto tale e in nome della sua inconcepibilità, come l'unico di cui vi sia bisogno, come la vera fonte di ogni guarigione". ¹⁷

Affermare questo principio non apre affatto l'epoca nuova, la quarta, "poiché questa non biasima affatto quella massima della concepibilità in sé e per sé, dato che la riconosce piuttosto come sua, ma biasima solo il concetto cattivo e inadeguato che è posto a fondamento di questo concepire e di cui si fa il criterio di ogni validità". Infatti, "quel principio dell'inconcepibilità contraddice la forma della scienza ancor più immediatamente di quanto faccia il principio della concepibilità di ogni cosa attraverso il semplice concetto sensibile di esperienza. Infine, questo principio dell'inconcepibilità, in quanto tale, non è nemmeno un'eredità del passato. [...] L'assolutamente inconcepibile dell'antichità pagana e giudaica – il Dio che procede arbitrariamente, che non si può mai prevedere ma sempre temere, con cui non ci si poteva che affidare alla buona sorte – si imponeva loro contro il loro volere, ben lungi dal fatto che essi l'avessero cercato e volentieri ne sarebbero stati liberati. L'inconcepibile della Chiesa cristiana fu stabilito invece come verità, non perché era inconcepibile, ma – senza riguardo al fatto che era riuscito in qualche modo inconcepibile – perché poggiava nella parola scritta, nella tradizione e nei canoni ecclesiali. Mentre la massima che noi abbiamo introdotto stabilisce *tout court* l'inconcepibile in quanto tale, e precisamente in nome della sua inconcepibilità, come ciò che vi è di supremo; e per tale ragione è un fenomeno del tutto nuovo della terza epoca".¹⁸ E, così, anche questo fenomeno "per quanto sembri essere apertamente contrario alla terza epoca, rientra tuttavia tra i fenomeni necessari di quest'epoca e non deve andar perduto di vista in una compiuta caratteristica della medesima".

Per completare il quadro della terza epoca, Fichte, nella nona lezione, prende in considerazione lo Stato. Egli è, infatti, convinto che "i restanti tratti e le determinazioni caratteristiche di ogni epoca poggiano sulla natura della condizione sociale e più in particolare dello Stato, e vi vengono determinati".¹⁹ Avvalendosi della filosofia della storia, si tratta di "esporre come s'è realizzato tra gli uomini il concetto razionale dello Stato e in quale stadio di sviluppo dello Stato assoluto si trovi la nostra epoca".²⁰

Ma, che cos'è lo Stato assoluto per Fichte?

"A nostro avviso, lo Stato assoluto – scrive nella decima lezione – è, nella sua forma, un istituto artificiale, volto a indirizzare tutte le forze individuali alla vita del genere e a fondervelo, dunque a realizzare e a rappresentare esteriormente negli individui la forma dell'idea sopra descritta".

Ci sono ancora elementi del contrattualismo, ma, si sta approdando a un'altra concezione, quella organicistica dello Stato.

Nello Stato, "l'*individualità* di tutti è interamente e assolutamente assorbita in questa costituzione, nel *genere* di tutti; e ognuno riottiene quel che ha dato in contributo per la forza generale, rafforzato dalla forza generale di *tutti gli altri*. Lo scopo dell'individuo isolato è il proprio piacere, ed egli adopera le sue forze come suo mezzo; lo scopo del genere è la cultura e la dignitosa sussistenza ne è la condizione. Nello Stato ognuno non impiega le proprie forze immediatamente per il proprio piacere, ma per lo scopo del genere; ed egli ne riottiene l'intero stato culturale in cui si trova il genere e in più la sua dignitosa sussistenza personale".

Lo Stato "non è i singoli ma il permanente rapporto dell'uno con l'altro, di cui il lavoro dei singoli – quali esistono nello spazio – è il fattore di sopravvivenza e di trasformazione".²¹

La piena e consapevole realizzazione dello Stato assoluto richiede che si affermi l'epoca della ragione delle due ultime epoche. Nelle epoche precedenti la realizzazione di questo fine è affidato all'«arte della natura», cioè all'azione della ragione assoluta che opera, nella prima epoca, attraverso l'istinto e, nella seconda, mediante l'autorità.

Fichte vede nel tempo presente, soprattutto in Germania, i segni di un movimento progressivo verso la realizzazione dello Stato assoluto o perfetto, che, per lui, è del tutto coincidente con la destinazione finale del genere umano.

“Lo scopo dello Stato – scrive nell'undicesima lezione – non è altro che quello dello stesso genere umano: che tutti i suoi rapporti vengano istituiti in base alla legge della ragione. Ora, lo Stato non si figurerà con chiara coscienza questo scopo che dopo l'epoca della scienza della ragione, nell'epoca dell'arte della ragione. Fino a quel momento esso continua a promuoverlo senza che lo sappia o che lo voglia in maniera ponderata, spinto dalla legge naturale dello sviluppo del nostro genere, e avendo di vista tutt'altro scopo; uno scopo, *la suo*, a cui la natura ha indissolubilmente legato quel *primo* che riguarda l'intero genere”.²²

Il compito di realizzare la destinazione dell'umanità, che il Fichte di formazione illuministica affidava agli individui, passa adesso a quelle soggettività complesse e organiche che sono le formazioni politiche. Il saggio su Machiavelli del 1707 e la valorizzazione della ragion di Stato e, poi, i *Discorsi alla nazione tedesca*, iniziati nel dicembre del 1707, portano a maturazione il particolarissimo nazionalismo tedesco fichtiano.

Torino 11 gennaio 2016

Note

¹ Fichte, *I tratti fondamentali dell'epoca presente*, a cura di Antonio Carrano, ed. Guerini e Associati, Milano 1999, p. 82.

² Ib., p. 85.

³ Ib., p. 86.

⁴ Ib., p. 89.

⁵ Ib., pp. 89-91.

⁶ Ib. p. 92.

⁷ Ib. p. 96.

⁸ Ib. p. 99

⁹ ib. p.100.

¹⁰ Ib. pp. 151-53.

¹¹ Ib. p. 154.

¹² Ib. p.155.

¹³ ib. p.157.

[14](#) [ib.p.159.](#)

[15](#) [Ib. pp. 159-160.](#)

[16](#) [Ib. p. 233.](#)

[17](#) [Ib. pp. 281-82.](#)

[18](#) [Ib. pp. 206-7.](#)

[19](#) [Ib. p. 295.](#)

[20](#) [Ib. pp. 242-43.](#)

[21](#) [Ib. pp. 246-49.](#)

[22](#) [Ib. p. 266.](#)

Giuseppe Bailone ha pubblicato [Il Facchiotami](#), CRT Pistoia 1999. Nel 2006 ha pubblicato [Viaggio nella filosofia europea](#), ed. Alpina, Torino.

Nel 2009 ha pubblicato, nei Quaderni della Fondazione Università Popolare di Torino, [Viaggio nella filosofia](#), [La Filosofia greca](#).

[Due dialoghi. I panni di Dio – Socrate e il filosofo della caverna](#) (pdf) [Plotino](#) (pdf) [L'altare della Vittoria e il crocifisso](#) (pdf)

Giuseppe Bailone ha pubblicato [Il Facchiotami](#), CRT Pistoia 1999.

Nel 2006 ha pubblicato [Viaggio nella filosofia europea](#), ed. Alpina, Torino.

Nel 2009 ha pubblicato, nei Quaderni della Fondazione Università Popolare di Torino, [Viaggio nella filosofia](#), [La Filosofia greca](#).

[Due dialoghi. I panni di Dio – Socrate e il filosofo della caverna](#) (pdf)

[Plotino](#) (pdf)

[L'altare della Vittoria e il crocifisso](#) (pdf)

Testi di Fichte J. Gottlieb

- [Discorsi alla nazione tedesca](#), Laterza
- [Diritto naturale](#), Laterza
- [Sistema di etica](#), Laterza
- [Logica trascendentale. Vol. 1: L'essenza dell'empiria, Logica trascendentale. Vol. 2: Sul rapporto della logica con la filosofia](#), Guerini e Associati
- [La destinazione dell'uomo](#), Laterza
- [Prima introduzione alla Dottrina della scienza](#), Guerini e Associati
- [Prima e seconda introduzione alla Dottrina della scienza](#), Laterza
- [Privatissimum \(1803\). Dodici lezioni sulla dottrina della scienza](#), ETS
- [Scritti sulla dottrina della scienza \(1794-1804\)](#), UTET
- [Dottrina della scienza. 2ª esposizione del 1804](#), Guerini e Associati

- [Dottrina della scienza \(esposizione del 1807\)](#), Guerini e Associati
- [Dottrina della scienza \(esposizione del 1811\)](#), Guerini e Associati
- [Lezioni di Zurigo. Sul concetto della dottrina della scienza](#), Guerini e Associati
- [Fondamento dell'intera dottrina della scienza. Testo tedesco a fronte](#), Bompiani
- [I tratti fondamentali dell'epoca presente](#), Guerini e Associati
- [Scritti sul linguaggio \(1795-1797\)](#), Guerini e Associati
- [Gli idealisti poeti](#) (con testi di Schelling ed Hegel), L'Epos
- [Filosofia della massoneria. Un testo fondamentale sul pensiero massonico](#), Bastogi Editrice Italiana
- [Modelli postkantiani del trascendentale](#) (con testi di Reinhold e Schulze), Unicopli
- [Introduzione alla vita beata. Testo tedesco a fronte](#), San Paolo Edizioni
- [La missione del dotto](#), Mursia (Gruppo Editoriale)
- [L'autore e i suoi diritti. Scritti polemici sulla proprietà intellettuale](#) (con testi di Kant e Reimarus) Biblioteca di Via Senato
- [Rendiconto chiaro come il sole. Al grande pubblico sull'essenza propria della filosofia più recente. Un tentativo di costringere i lettori a capire](#), Guerini e Associati
- [Carteggio e scritti polemici](#) (con testi di Schelling), Prismi
- [Lo Stato di tutto il popolo](#), Ed. Riuniti 1974
- [Sulla rivoluzione francese e Sulla libertà di pensiero](#), Laterza 1974
- [Sul concetto della dottrina della scienza o della così detta filosofia e Fondamenti dell'intera dottrina della scienza](#), Laterza 1971
- [La missione dell'uomo](#), Laterza 1970
- [La missione del dotto](#), Ed. Riuniti 1982
- [L'essenza del dotto e le sue manifestazioni nel campo della libertà](#), La Nuova Italia 1971
- [Filosofia della storia e teoria della scienza giovannea](#), ed. Principato 1956
- [La seconda dottrina della scienza](#), CEDAM 1939
- [Discorsi alla nazione tedesca](#), UTET 1939

Testi su Fichte

- Husserl Edmund, [Fichte e l'ideale di umanità. Tre lezioni](#), ETS
- Cesa Claudio, [Introduzione a Fichte](#), Laterza
- Cogliandro Giovanni, [La dottrina morale superiore di J. G. Fichte. L' Etica 1812 e le ultime esposizioni della dottrina della scienza](#), Guerini e Associati
- Granata Giovanni, [Fichte, Schelling, Hegel](#), Alpha Test
- Masullo Aldo, [Lezioni sull'intersoggettività. Fichte e Husserl](#), Editoriale Scientifica
- D'Alessandro Claudio, [La virtù e l'intelletto. L'educazione nei diari e negli aforismi di Fichte](#), Anicia
- Lauth Reinhard, [Con Fichte, oltre Fichte](#), Trauben
- Furlani Simone, [L'ultimo Fichte. Il sistema della "Dottrina della scienza" negli anni 1810-1814](#), Guerini e Associati
- Bergson Henri, [La destinazione dell'uomo di Fichte](#), Guerini e Associati
- Bacin Stefano, [Fichte a Schulpforta \(1774-1780\). Contesto e materiali](#), Guerini e Associati
- Ghia Guido, [Fichte nella teologia. Dall'Atheismusstreit ai giorni nostri](#), Guerini e Associati
- Stanchina Gabriella, [Il limite generante. Analisi delle Fichte Studien di Novalis](#), Guerini e Associati
- Jacobi Friedrich H., [Fede e nichilismo. Lettera a Fichte](#), Morcelliana
- Iacovacci Alberto, [Idealismo e nichilismo. La lettera di Jacobi a Fichte](#), CEDAM
- De Pascale Carla, [Vivere in società, agire nella storia. Libertà, diritto, storia in Fichte](#), Guerini e Associati
- Fabbianelli Faustino, [Antropologia trascendentale e visione morale del mondo. Il primo Fichte e il suo contesto](#), Guerini e Associati
- Ivaldo Marco, [Fichte e Leibniz. La comprensione trascendentale della monodologia](#), Guerini e Associati

- Punzi Antonio, [L'intersoggettività originaria. La fondazione filosofica del diritto nel primo Fichte](#), Giappichelli
- [La libertà nella filosofia classica tedesca. Politica e filosofia tra Kant, Fichte, Schelling e Hegel](#), Franco Angeli
- Gargano Antonio, [L'idealismo tedesco. Fichte, Schelling, Hegel](#), La Città del Sole
- Campagna Nunzio, [Il linguaggio dei filosofi. Kant, Fichte, Schelling, Hegel](#), La Città del Sole
- Amadio Carla, [Logica della relazione politica. Uno studio su "La dottrina della scienza" \(1794-95\) di J. G. Fichte](#), Giuffrè
- Bugliani Adriano, [La storia della coscienza in Fichte \(1794-1798\)](#), Guerini e Associati
- Pareyson Luigi, [L'estetica di Fichte](#), Guerini e Associati
- Lauth Reinhard, [Il pensiero trascendentale della libertà. Interpretazioni di Fichte](#), Guerini e Associati
- Ivaldo Marco, [I principi del sapere. La visione trascendentale di Fichte](#), Bibliopolis
- Genet Jean, [Conversazione con Hubert Fichte](#), Ubulibri
- Azzaro Salvatore, [Politica e storia in Fichte](#), Jaca Book
- Ivaldo Marco, [Libertà e ragione. L'etica di Fichte](#), Mursia (Gruppo Editoriale)
- Salvucci Pasquale, [La costruzione dell'idealismo. Fichte](#), Quattroventi
- [Filosofia trascendentale e destinazione etica. Indagine su Fichte](#), Guerini e Associati
- Amadio Carla, [Fichte e la dimensione estetica della politica. A partire da "Sullo spirito e la lettura nella filosofia"](#), Guerini e Associati
- Pareyson Luigi, [L'estetica di Fichte](#), Guerini e Associati
- De Pascale Carla, [Etica e diritto. La filosofia pratica di Fichte e le sue ascendenze kantiane](#), Il Mulino
- Lauth Reinhard, [Il pensiero trascendentale della libertà. Interpretazioni di Fichte](#), Guerini e Associati
- Ghia Guido, [Fichte nella teologia. Dall'Atheismusstreit ai giorni nostri](#), Guerini e Associati 2003
- C. Fabro, "Evidenze e oscurità dell'Atheismusstreit", in [Introduzione all'ateismo moderno](#), I, ed. Studium, Roma 1969, pp. 549-86.
- J. G. Fichte, [La dottrina della religione](#), ed. Guida, Napoli 1989
- F. H. Jacobi, [Fede e nichilismo. Lettera a Fichte](#), ed. Morcelliana, Brescia 2001
- F. H. Jacobi, [La dottrina di Spinoza](#), ed. Laterza, Bari 1969

Download

- [Fichte](#) (pdf-zp)
- [Fichte](#) (rtf-zip)
- Johann Gottlieb Fichte, [Prova dell'illegittimità della ristampa dei libri Un ragionamento e una parabola](#) (pdf-zip)
- [Il confronto di Fichte con l'etica di Kant](#) (pdf-zip)
- F. MANFREDI, [Filosofia della religione in J.G. Fichte](#) (pdf-zip)
- Violetta L. Waibel, [Hölderlin und Fichte 1794-1800](#) (in francese, pdf-zip)
- Jean-François Goubet, [Fichte et la philosophie transcendante comme science. Étude sur la naissance de la première Doctrine de la science \(1793-1796\)](#) (pdf-zip)
- Aakash Singh, [Phantasie, Recognition, Memory – Comparing Fichte and Hegel on Language](#) (pdf-zip)

Siti Web

- www.filosofico.net

FICHTE SUL PRINCIPE DI MACHIAVELLI

I - II - III - IV - V - VI - VII - VIII



Giuseppe Bailone

Nel mese di giugno del 1707, a Königsberg, Fichte pubblica un saggio su Machiavelli, nel primo numero di *Vesta*, una neonata rivista d'ispirazione patriottica e antifrancese, soppressa il primo dicembre 1707 dallo stesso governo prussiano per adeguarsi alla proibizione napoleonica subito scattata.

Il momento è particolarmente drammatico per la Germania: la vittoria di Jena apre a Napoleone la strada per la conquista di Berlino e la corte prussiana si ritira a Königsberg, che così torna capitale. Fichte si trasferisce anche lui a Königsberg e si mette a disposizione delle autorità, per servire la patria in pericolo. Il saggio su Machiavelli approfondisce la svolta culturale e politica che egli sta maturando da qualche tempo. La sua adesione giovanile agli ideali illuministici, incardinati sui diritti individuali e orientati in senso umanitario e cosmopolitico, cede alla scoperta e all'apprezzamento dei valori nazionali, dell'etica dello Stato, e a una visione dei rapporti di forza fra gli Stati ispirata a Machiavelli.

“Il principio fondamentale della politica machiavelliana – e, aggiungiamo senza timore, anche della nostra, e, a nostro avviso, di ogni dottrina dello Stato che sia cosciente di sé – è racchiuso in queste parole di Machiavelli: «... è necessario a chi dispone di una Repubblica (o, in generale, uno Stato), ed ordina leggi in quella, presupporre tutti gli uomini essere cattivi, e che gli abbino sempre usare la malignità dell'animo loro, qualunque volta ne abbino libera occasione...». Non è qui necessario mettersi a discutere se gli uomini siano o no come li presenta quella proposizione; in una parola: è lo Stato, quale istituzione coercitiva, che li presuppone necessariamente così, e solo questa presupposizione fonda l'esistenza dello Stato. [...] O per ricorrere ad altra espressione: lo Stato, come istituzione coercitiva, presuppone la guerra di tutti contro tutti, e il suo scopo è quello di produrre per lo meno l'apparenza esteriore della pace, e, anche se nel cuore perdurassero per così dire l'odio di tutti contro tutti e il piacere di avventarsi gli uni sugli altri, di evitare almeno che quest'odio e questo piacere si traducano in atto”.¹

I precetti di Machiavelli riguardano sia il rapporto del sovrano con i sudditi che quello con gli altri Stati. Fichte apprezza e ritiene ancora molto attuali i secondi. Infatti, per lui, l'attuale situazione interna degli Stati e, in particolare, della Germania, rende superata “tutta quella parte dei precetti di Machiavelli riguardante il modo di sottomettere inizialmente un popolo recalcitrante al giogo della legge”. Invece, la parte dei precetti “riguardante i rapporti con gli altri Stati, lungi dall'essere superata, viene comprovata e più energicamente raccomandata dalle molteplici esigenze dei tre secoli passati, grazie alle quali è maturata, sviluppandosi da allora con un vigore e una pienezza del tutto nuove, la storia, nonché da una filosofia più profonda”.

Fichte vive il suo cambiamento come un approfondimento della sua filosofia, in linea con la convinzione di aver portato a compimento la rivoluzione di Kant e con la sua concezione lineare e progressiva della storia.

“Si è sicuramente al riparo – scrive – da ogni errore nel valutare il reciproco rapporto tra gli Stati se anche ad esso si pone a fondamento il principio riportato all'inizio, e si suppone che ognuno coglierà ogni occasione per danneggiare l'altro tutte le volte che crederà di scorgervi il proprio vantaggio.

Anche qui non ci si deve mettere a discutere, se gli uomini abbiano o no simili intenzioni; di questo non si è discusso, ne è questo il luogo per farlo. Abbiamo soltanto detto che si devono fare i propri calcoli sulla base di questo presupposto. Infatti, dal momento che è pur sempre possibile che uno agisca in quel modo, se l'hai previsto, e si verifica, sei al riparo; mentre, se non ti fossi premunito e ciò tuttavia si verificasse, ti troveresti indifeso e diventeresti sua preda; se ciò non si verifica, tanto meglio per te, che puoi impiegare a tuo vantaggio, in altra maniera, le forze preparate per resistere.

Pur senza presupporre in uno Stato la benché minima malvagità, è tanto più inevitabile che tra gli Stati si debba arrivare a questo rapporto di continua belligeranza, dal momento che non può mai vigere tra loro, come tra i cittadini di uno Stato circoscritto e ordinato, un diritto certo e sicuro. Certamente, si possono delimitare dei confini territoriali, ma non soltanto sul tuo territorio si estende il tuo diritto e si fonda la tua sicurezza, bensì anche sui tuoi alleati naturali e, in generale, su tutto ciò su cui puoi estendere la tua influenza e grazie a cui puoi ingrandirti in seguito. Inoltre, ogni nazione vuole diffondere quanto più ampiamente può ciò che ha di buono e, per quanto sta in lei, incorporarsi l'intera umanità, seguendo un impulso radicato da Dio negli uomini e sul quale si fondano le comunità dei popoli, i loro reciproci dissidi e il loro perfezionamento. Dato che tutti i popoli vogliono questo, essi vengono inevitabilmente a conflitto, fossero pure tutti retti da spiriti puri e perfetti; e la soluzione del problema, se questi sia l'alleato tuo o del vicino e dove devono essere posti i confini dell'influenza che vi spetta, raramente avrà la sua premessa nella ragione.

Così, lo spirito puro, che guidasse, per così dire, la nazione francese, sosterrà che tutto dipende dal fatto che la mentalità chiarificatrice e ordinatrice della propria nazione, s'estenda

all'intero genere umano; che, perciò, davanti alla sua influenza ogni altro debba ritirarsi. Lo spirito puro che guida i Tedeschi dirà, al contrario, che quella *forma mentis* è vuota e che tutto dipende piuttosto dal fatto che il contenuto tedesco e la tranquilla, pur se non vivace, profondità del suo carattere si diffondano universalmente; e quindi, farà propria quella stessa conclusione che aveva tirato il primo. Lo spirito puro russo affermerà, invece, che tutto dipende piuttosto dalla possibilità che il vigore russo ritempri le altre nazioni europee un po' debilitate; e concluderà la sua argomentazione allo stesso modo dei primi due. Così, questi spiriti puri, dotati delle migliori intenzioni e aventi per la propria coscienza perfettamente ragione, non mancheranno di farsi guerra.

Per far sì che i nostri politici d'ora in avanti non perdano di vista nemmeno per un attimo tale realtà, né permettano il sorgere in loro al riguardo del minimo dubbio o di una qualsiasi disposizione a tollerare una sola eccezione, sarebbe da desiderare che si convincessero di questi due principi:

1. Il mio vicino, a meno che tu non debba considerarti come suo alleato naturale nei confronti di un'altra potenza per entrambi temibile, è sempre pronto, alla prima occasione, quando potrà farlo con sicurezza, ad ingrandirsi a tue spese. Lo deve fare, se è intelligente; e non può rinunciarvi, fosse pure tuo fratello.
2. Non è affatto sufficiente che tu difenda il tuo territorio, tieni invece costantemente d'occhio ogni fatto che possa avere influenza sulla tua situazione, non tollerare che all'interno della tua zona d'influenza qualcosa venga modificato a tuo svantaggio, e non esitare un secondo a modificarvi qualcosa a tuo vantaggio, potendolo. Puoi star certo, infatti, che l'altro farà lo stesso non appena lo potrà, ma se tu sprechi l'occasione, ti troverai in una situazione d'inferiorità rispetto a lui. Chi non s'ingrandisce quando l'altro s'accresce, s'indebolisce.

Un privato può certamente dire: «Ho abbastanza, e non voglio niente più». Con questa sua moderazione, infatti, non corre il rischio di perdere anche quello che ha, dato che, se qualcuno minacciasse la sua vecchia proprietà, sa di poter rivolgersi al giudice. Al contrario, lo Stato che disdegna di appropriarsi delle nuove forze che gli si offrono per la difesa di ciò che già possiede, se viene in ciò minacciato, magari con quelle stesse forze, la cui acquisizione ha sprecato, non trova alcun giudice a cui poter denunciare la privazione. Uno Stato che praticasse abitualmente questa rinunciataria moderazione, dovrebbe essere o molto favorito dalla sua posizione o una preda di scarsa attrattiva, a meno che poco dopo non gli fosse tolto ciò di cui modestamente si accontentava, e non risultasse che le parole: «Io non voglio niente di più», volessero in realtà significare: «Io non voglio proprio niente, nemmeno esistere». È chiaro, del resto, che qui il discorso riguarda unicamente gli Stati di prim'ordine, aventi un peso autonomo nel sistema statale europeo, non certo gli Stati dipendenti.

Da ciò si ricavano due regole fondamentali. La prima – appena presentata insieme al secondo principio – suona: senza perder tempo, si colga ogni occasione per rafforzarsi all'interno della propria sfera d'influenza, e si sradichi immediatamente, sul sorgere, ogni pericolo che ci minacci all'interno di tale sfera, senza lasciargli il tempo di svilupparsi. Su questo argomento riferiamo più avanti le parole di Machiavelli, e, perciò, non ci soffermeremo qui più a lungo. La seconda: non ci si fidi mai della parola dell'altro, se si può estorcere una garanzia. Se, però, sull'istante ciò non dovesse essere possibile, da quel momento sia nostra massima cura procurarci quella garanzia, in modo che la caparra della semplice parola duri il minor tempo possibile. Ci si mantenga sempre nella situazione di poter estorcere fedeltà e fiducia; ciò presuppone che si continui ad essere il più forte, non in assoluto, ciò che non dipende sempre da noi, ma all'interno dei nostri confini, intesi in quel significato estensivo qui sufficientemente definito; in quanto chi, a questo proposito, ha cessato di essere il più forte, è sicuramente perduto. Non si receda assolutamente da questo vincolo della garanzia e, se si è in armi, non si depongano per nessun motivo, se prima non la si è ottenuta”.

Questi principi sono, secondo Fichte, salutari per gli Stati e per la stessa pace in Europa.

“Non si creda che se tutti i principi la pensassero in questo modo e agissero secondo le regole qui esposte, in Europa le guerre non cesserebbero mai. Niente affatto: dato che nessuno pensa di iniziare una guerra, se non può ricavarne dei vantaggi, mentre tutti stanno sempre molto attenti a non concedere ad alcuno un qualsiasi vantaggio, una spada terrà in pace l'altra e ne conseguirà una pace duratura, che potrebbe venir interrotta soltanto da eventi accidentali, come le rivoluzioni, le lotte di successione e simili.

Più di metà delle guerre che si sono fatte, sono state causate da gravi errori politici degli aggrediti, che hanno dato all'aggressore la speranza di un esito favorevole, e non avrebbero avuto luogo se si fossero evitati quegli errori politici”.

Fichte, poi, pensando ai rischi di riduzione dell'attitudine alla guerra che la pace comporta, ha pronto il rimedio: la missione storica delle conquiste coloniali (anche in Europa), che l'Ottocento e il Novecento praticheranno con intensità e brutalità crescente.

“Così pure, dato che la pratica della guerra non può sparire se non si vuole che l'umanità s'infacchisca e si renda del tutto inabile per le possibili guerre future, ci sono, già nella stessa Europa, ma ancor più nelle altre parti del mondo, a sufficienza barbari che devono essere, presto o tardi, incorporati con la forza al mondo della cultura. Nelle lotte contro questi si tempri la gioventù europea, mentre nella stessa patria comune nessuno oserà sguainare la spada, perché ovunque vedrà opporgli spade altrettanto valide.

Dalla superiore prospettiva dei rapporti del principe con il suo popolo e con l'intera umanità, nonché dal punto di vista della ragione, queste regole sono confermate, rafforzate e trasformate in obbligo sacro. I popoli non sono certo proprietà del principe, così che egli possa considerare il loro benessere, la loro autonomia, la loro dignità, la loro missione all'interno della totalità del genere umano come un affare privato, e commettere errori a piacere, e dire, se va male: «Ebbene, ho sbagliato; e allora? Il danno è mio e ne accetto le conseguenze»; così come, in qualche modo, potrebbe consolarsi il proprietario di un gregge, parte del quale fosse perita per sua incuria. Il principe appartiene alla propria nazione così pienamente e completamente come a lui appartiene la nazione, la cui missione, racchiusa all'interno del consiglio divino, è affidata alle sue mani ed egli ne è il responsabile. Non gli è per nulla permesso allontanarsi ad arbitrio dalle eterne regole che intelletto e ragione esigono nell'amministrazione degli Stati. Se, per esempio, avesse trascurato, con danno della propria nazione, la seconda regola, appena enunciata, non gli sarebbe permesso farsi avanti e dire: «Io ho creduto nell'umanità, ho creduto nella fedeltà e nella sincerità». Così può parlare il privato che, se va in rovina, è lui che se ne va in rovina. Così non può parlare il principe, perché non è lui che se va in rovina, né ci va da solo. Creda nell'umanità, se vuole, nei suoi affari privati; se si sbaglia, suo è il danno; ma non metta a repentaglio sulla base di questa fede la nazione. Non è giusto, infatti, che questa, e con essa forse altri popoli e con loro forse le più nobili conquiste che l'umanità ha ottenuto con una lotta millenaria, siano gettati nella polvere, semplicemente perché si possa dire di lui che ha creduto negli uomini. Nella vita privata il principe è tenuto, al pari del più umile dei suoi sudditi, a osservare le leggi universali della morale; nei rapporti con il suo popolo pacifico è tenuto a osservare la legge e il diritto e a trattare tutti secondo la legge vigente, pur disponendo del potere di legiferare, di perfezionare cioè lo stato giuridico; ma nei rapporti con gli altri popoli non c'è legge né diritto al fuori del diritto del più forte; e questi rapporti depongono nelle sue mani, investendo la sua responsabilità di principe, i sovrani diritti divini del destino e del governo del mondo, elevandolo, al di là dei comandamenti della morale individuale, nella sfera di un supremo ordine etico, il cui contenuto materiale è espresso dalle parole: *Salus et decus populi suprema lex esto*”.

L'uomo di Stato ha una morale superiore a quella degli individui privati, imposta dai suoi compiti politici e storici: a lui, è affidato il destino del suo popolo e, anche, dell'umanità intera. L'Illuminismo ha snervato questa morale e questa concezione dell'uomo di Stato.

"A nostro avviso, è ora necessario rinnovare nella nostra epoca questa visione più seria e vigorosa dell'arte di governo. La filosofia del momento, di volta in volta predominante, non manca mai, per quanto la gente del gran mondo ci si rivolti contro e per quanto stenti a riconoscerla, di arrivare ad essa per una qualsiasi strada e di trasformare anch'essa a propria immagine. Questa filosofia del momento, nella seconda metà del secolo scorso era diventata del tutto superficiale, malsana e gretta, proponendo come bene supremo una certa umanità liberalità e popolarità, supplicando soltanto di accontentarsi e poi di lasciar correre tutto; soprattutto consigliando l'aurea via di mezzo, la fusione cioè di tutte le opposizioni in un caos opaco, nemico di ogni serietà, di ogni coerenza, di ogni entusiasmo, di ogni grande pensiero e decisione, e, in generale, di ogni fenomeno che sopravanzasse anche solo di un po' l'ampia e vasta piattezza, tutta persa invece dietro alla pace perpetua. La sua debilitante influenza si è diffusa in grado notevole anche nelle corti e nei ministeri. A partire dalla Rivoluzione francese, le teorie dei diritti dell'uomo, della libertà e dell'originaria uguaglianza di tutti – cioè i fondamenti eterni e incrollabili di ogni ordinamento sociale, contro i quali nessuno Stato deve andare, con il cui unico accoglimento però uno Stato non può essere istituito né governato – sono state trattate anche da alcuni di noi, nel calore della polemica, con un'eccessiva accentuazione e come se nell'arte del governo offrissero soluzioni più avanzate di quanto facciano in realtà, e sono stati trascurati altri aspetti che vi si riferiscono; un'esagerazione che, a sua volta, non è stata priva di qualche influenza perturbatrice. Certo, più tardi, non si è mancato di riparare agli errori; ma sembra che questi scritti, in quanto esercizi di scuola e lavori accademici, e come indegni di essere presi in mano dalle persone di mondo, non abbiano avuto diffusione. Possa allora uno che è famoso, e malfamato, risorgere dai morti e mostrare loro il giusto!"

Fichte assume la teoria politica rinascimentale di Machiavelli a fondamento della nascente idea romantica di Stato-nazione e della sua idea della missione storica della Germania, poi sviluppata nei *Discorsi alla nazione tedesca*.

Torino 18 gennaio 2016

Nota

1 Fichte, Clausewitz, *Sul principe di Machiavelli*, a cura di Gian Franco Frigo, Gallio Editori, 1990, pp. 70-71. Questo testo si trova nel capitolo "Fino a che punto la politica di Machiavelli trovi applicazione nella nostra epoca". Da esso sono tratte anche le successive citazioni.

Giuseppe Bailone ha pubblicato [Il Facchiotami](#), CRT Pistoia 1999. Nel 2006 ha pubblicato [Viaggio nella filosofia europea](#), ed. Alpina, Torino.

Nel 2009 ha pubblicato, nei Quaderni della Fondazione Università Popolare di Torino, [Viaggio nella filosofia, La Filosofia greca](#).

[Due dialoghi. I panni di Dio – Socrate e il filosofo della caverna](#) (pdf) [Plotino](#) (pdf) [L'altare della Vittoria e il crocifisso](#) (pdf)

[Giuseppe Bailone](#) ha pubblicato [Il Facchiotami](#), CRT Pistoia 1999.

Nel 2006 ha pubblicato [Viaggio nella filosofia europea](#), ed. Alpina, Torino.

Nel 2009 ha pubblicato, nei Quaderni della Fondazione Università Popolare di Torino, [Viaggio nella filosofia, La Filosofia greca](#).

[Due dialoghi. I panni di Dio – Socrate e il filosofo della caverna \(pdf\)](#)

[Plotino \(pdf\)](#)

[L'altare della Vittoria e il crocifisso \(pdf\)](#)

Testi di Fichte J. Gottlieb

- [Discorsi alla nazione tedesca](#), Laterza
- [Diritto naturale](#), Laterza
- [Sistema di etica](#), Laterza
- [Logica trascendentale. Vol. 1: L'essenza dell'empiria, Logica trascendentale. Vol. 2: Sul rapporto della logica con la filosofia](#), Guerini e Associati
- [La destinazione dell'uomo](#), Laterza
- [Prima introduzione alla Dottrina della scienza](#), Guerini e Associati
- [Prima e seconda introduzione alla Dottrina della scienza](#), Laterza
- [Privatissimum \(1803\). Dodici lezioni sulla dottrina della scienza](#), ETS
- [Scritti sulla dottrina della scienza \(1794-1804\)](#), UTET
- [Dottrina della scienza. 2ª esposizione del 1804](#), Guerini e Associati
- [Dottrina della scienza \(esposizione del 1807\)](#), Guerini e Associati
- [Dottrina della scienza \(esposizione del 1811\)](#), Guerini e Associati
- [Lezioni di Zurigo. Sul concetto della dottrina della scienza](#), Guerini e Associati
- [Fondamento dell'intera dottrina della scienza. Testo tedesco a fronte](#), Bompiani
- [I tratti fondamentali dell'epoca presente](#), Guerini e Associati
- [Scritti sul linguaggio \(1795-1797\)](#), Guerini e Associati
- [Gli idealisti poeti \(con testi di Schelling ed Hegel\)](#), L'Epos
- [Filosofia della massoneria. Un testo fondamentale sul pensiero massonico](#), Bastogi Editrice Italiana
- [Modelli postkantiani del trascendentale \(con testi di Reinhold e Schulze\)](#), Unicopli
- [Introduzione alla vita beata. Testo tedesco a fronte](#), San Paolo Edizioni
- [La missione del dotto](#), Mursia (Gruppo Editoriale)
- [L'autore e i suoi diritti. Scritti polemici sulla proprietà intellettuale \(con testi di Kant e Reimarus\)](#) Biblioteca di Via Senato
- [Rendiconto chiaro come il sole. Al grande pubblico sull'essenza propria della filosofia più recente. Un tentativo di costringere i lettori a capire](#), Guerini e Associati
- [Carteggio e scritti polemici \(con testi di Schelling\)](#), Prismi
- [Lo Stato di tutto il popolo](#), Ed. Riuniti 1974
- [Sulla rivoluzione francese e Sulla libertà di pensiero](#), Laterza 1974
- [Sul concetto della dottrina della scienza o della così detta filosofia e Fondamenti dell'intera dottrina della scienza](#), Laterza 1971
- [La missione dell'uomo](#), Laterza 1970
- [La missione del dotto](#), Ed. Riuniti 1982
- [L'essenza del dotto e le sue manifestazioni nel campo della libertà](#), La Nuova Italia 1971
- [Filosofia della storia e teoria della scienza giovannea](#), ed. Principato 1956
- [La seconda dottrina della scienza](#), CEDAM 1939
- [Discorsi alla nazione tedesca](#), UTET 1939

Testi su Fichte

- [Husserl Edmund, Fichte e l'ideale di umanità. Tre lezioni](#), ETS
- [Cesa Claudio, Introduzione a Fichte](#), Laterza
- [Cogliandro Giovanni, La dottrina morale superiore di J. G. Fichte. L' Etica 1812 e le ultime esposizioni della dottrina della scienza](#), Guerini e Associati

- Granata Giovanni, [Fichte, Schelling, Hegel](#), Alpha Test
- Masullo Aldo, [Lezioni sull'intersoggettività. Fichte e Husserl](#), Editoriale Scientifica
- D'Alessandro Claudio, [La virtù e l'intelletto. L'educazione nei diari e negli aforismi di Fichte](#), Anicia
- Lauth Reinhard, [Con Fichte, oltre Fichte](#), Trauben
- Furlani Simone, [L'ultimo Fichte. Il sistema della "Dottrina della scienza" negli anni 1810-1814](#), Guerini e Associati
- Bergson Henri, [La destinazione dell'uomo di Fichte](#), Guerini e Associati
- Bacin Stefano, [Fichte a Schulpforta \(1774-1780\). Contesto e materiali](#), Guerini e Associati
- Ghia Guido, [Fichte nella teologia. Dall'Atheismusstreit ai giorni nostri](#), Guerini e Associati
- Stanchina Gabriella, [Il limite generante. Analisi delle Fichte Studien di Novalis](#), Guerini e Associati
- Jacobi Friedrich H., [Fede e nichilismo. Lettera a Fichte](#), Morcelliana
- Iacovacci Alberto, [Idealismo e nichilismo. La lettera di Jacobi a Fichte](#), CEDAM
- De Pascale Carla, [Vivere in società, agire nella storia. Libertà, diritto, storia in Fichte](#), Guerini e Associati
- Fabbianelli Faustino, [Antropologia trascendentale e visione morale del mondo. Il primo Fichte e il suo contesto](#), Guerini e Associati
- Ivaldo Marco, [Fichte e Leibniz. La comprensione trascendentale della monodologia](#), Guerini e Associati
- Punzi Antonio, [L'intersoggettività originaria. La fondazione filosofica del diritto nel primo Fichte](#), Giappichelli
- [La libertà nella filosofia classica tedesca. Politica e filosofia tra Kant, Fichte, Schelling e Hegel](#), Franco Angeli
- Gargano Antonio, [L'idealismo tedesco. Fichte, Schelling, Hegel](#), La Città del Sole
- Campagna Nunzio, [Il linguaggio dei filosofi. Kant, Fichte, Schelling, Hegel](#), La Città del Sole
- Amadio Carla, [Logica della relazione politica. Uno studio su "La dottrina della scienza" \(1794-95\) di J. G. Fichte](#), Giuffrè
- Bugliani Adriano, [La storia della coscienza in Fichte \(1794-1798\)](#), Guerini e Associati
- Pareyson Luigi, [L'estetica di Fichte](#), Guerini e Associati
- Lauth Reinhard, [Il pensiero trascendentale della libertà. Interpretazioni di Fichte](#), Guerini e Associati
- Ivaldo Marco, [I principi del sapere. La visione trascendentale di Fichte](#), Bibliopolis
- Genet Jean, [Conversazione con Hubert Fichte](#), Ubulibri
- Azzaro Salvatore, [Politica e storia in Fichte](#), Jaca Book
- Ivaldo Marco, [Libertà e ragione. L'etica di Fichte](#), Mursia (Gruppo Editoriale)
- Salvucci Pasquale, [La costruzione dell'idealismo. Fichte](#), Quattroventi
- [Filosofia trascendentale e destinazione etica. Indagine su Fichte](#), Guerini e Associati
- Amadio Carla, [Fichte e la dimensione estetica della politica. A partire da "Sullo spirito e la lettura nella filosofia"](#), Guerini e Associati
- Pareyson Luigi, [L'estetica di Fichte](#), Guerini e Associati
- De Pascale Carla, [Etica e diritto. La filosofia pratica di Fichte e le sue ascendenze kantiane](#), Il Mulino
- Lauth Reinhard, [Il pensiero trascendentale della libertà. Interpretazioni di Fichte](#), Guerini e Associati
- Ghia Guido, [Fichte nella teologia. Dall'Atheismusstreit ai giorni nostri](#), Guerini e Associati 2003
- C. Fabro, "Evidenze e oscurità dell'Atheismusstreit", in [Introduzione all'ateismo moderno](#), I, ed. Studium, Roma 1969, pp. 549-86.
- J. G. Fichte, [La dottrina della religione](#), ed. Guida, Napoli 1989
- F. H. Jacobi, [Fede e nichilismo. Lettera a Fichte](#), ed. Morcelliana, Brescia 2001
- F. H. Jacobi, [La dottrina di Spinoza](#), ed. Laterza, Bari 1969

Download

- [Fichte](#) (pdf-zp)
- [Fichte](#) (rtf-zip)
- Johann Gottlieb Fichte, [Prova dell'illegittimità della ristampa dei libri Un ragionamento e una parabola](#) (pdf-zip)
- [Il confronto di Fichte con l'etica di Kant](#) (pdf-zip)
- F. MANFREDI, [Filosofia della religione in J.G. Fichte](#) (pdf-zip)
- Violetta L. Waibel, [Hölderlin und Fichte 1794-1800](#) (in francese, pdf-zip)
- Jean-François Goubet, [Fichte et la philosophie transcendante comme science. Étude sur la naissance de la première Doctrine de la science \(1793-1796\)](#) (pdf-zip)
- Aakash Singh, [Phantasie, Recognition, Memory – Comparing Fichte and Hegel on Language](#) (pdf-zip)

Siti Web

- www.filosofico.net